

**Storia di un antifascista siciliano, professore di lingue classiche:
Carmelo Salanito (Adrano, 1894 - Mauthausen, 1945)**

**History of a Sicilian anti-fascist, professor of classical languages:
Carmelo Salanito (Adrano, 1894 - Mauthausen, 1945)**

GIAN FRANCO GIANOTTI
Accademia delle Scienze di Torino
gianfranco.gianotti@unito.it

Recibido: 23/01/2019 - Aceptado: 27/05/2019
DOI <https://doi.org/10.20318/fons.2019.4580>

Resumen

Basado en el análisis de un libro reciente (Pietro Scalisi, *L'onore e la virtù. In Memoria di Carmelo Salanito Martire del Libero Pensiero*, 2016), el artículo recorre la vida y el legado de Carmelo Salanito, un antifascista siciliano condenado por la dictadura italiana y muerto en un campo de exterminio alemán. En la biografía de Salanito se destaca el estrecho vínculo entre los estudios clásicos, la enseñanza de latín y griego y la búsqueda de la libertad: una relación ejemplar en la historia europea de la primera mitad del siglo XX.

Palabras clave: Carmelo Salanito, antifascismo, Segunda Guerra Mundial, idiomas clásicos, escuela italiana

Abstract

Based on a recent book (Pietro Scalisi, *L'onore e la virtù. In Memoria di Carmelo Salanito Martire del Libero Pensiero*, 2016), the article traces the life and the witness of freedom of Carmelo Salanito, a Sicilian anti-fascist condemned by the Italian dictatorship and died in a German extermination camp. In the biography of Salanito stands out the close link between classical studies, teaching of Latin and Greek and the pursuit of freedom: an exemplary relationship in the European history of the first half of the 20th century

Keywords: Carmelo Salanito, Anti-fascism, Second World War, Classical languages, Italian school

1. L'Autore e la ricerca del vero

A Torino, nel tardo pomeriggio del 17 maggio 2017, la Sala Conferenze del Polo del 900 (Palazzo San Celso di corso Valdocco, 4/A) ha ospitato la presentazione - organizzata dall'ANED (Associazione Nazionale ex Deportati nei campi nazisti) e

ANPI (Associazione Partigiani d'Italia) locali - del volume di Pietro Scalisi, *L'onore e la viltà. In Memoria di Carmelo Salanitra Martire del Libero Pensiero*, pubblicato nel 2016 ad Adrano dalle Edizioni Cinquantacinque. L'incontro è stato aperto da Susanna Maruffi (Presidente dell'ANED Torino) e chiuso dall'attrice Susanna Polacco con letture di brani di documenti ufficiali e di lettere di Carmelo Salanitra; con l'Autore hanno discusso del libro lo storico Cesare Panizza (Istituti Storici della Resistenza di Torino e Alessandria) e il sottoscritto, che affida a queste pagine la trascrizione e la messa a punto del proprio intervento. Dedicato «A tutti coloro che, in ogni tempo, hanno sofferto o sono morti per affermare gli eterni valori della Libertà, della Pace e della Giustizia», il libro deriva dalla volontà d'affermare i valori più alti che alimentano il nostro vivere civile e democratico, valori operanti nella persona di Carmelo Salanitra e onorati al prezzo più caro che l'essere umano possa pagare, al prezzo della vita.

In via preliminare piace fornire qualche dato sull'Autore. Il prof. Pietro Scalisi nasce ad Adernò / Adrano¹, alle falde sud-occidentali dell'Etna, nel 1934; docente di educazione artistica nelle scuole secondarie di Varese e della sua città², è pittore e scrittore di notorietà nazionale, innamorato della storia locale e delle tradizioni della civiltà contadina. Tra i suoi libri vanno ricordati il trittico su Adrano (*Il territorio, L'arte, La storia*, comparsi tra il 2002 e il 2004), gli scenari dell'infanzia e fanciullezza (*Piazza Cillari*, Catania, Didasko, 2008), e ancora la propria *Autobiografia artistica. Ipotesi per un catalogo essenziale delle opere* (Biancavilla, Tipografia Nicolosi, 2014). Attivo politicamente nelle istituzioni cittadine, per due volte è stato assessore alla cultura nelle giunte progressiste di Adrano. La prima volta, nel 1980, si segnala come inventore dell'Estate Adranita e delle Olimpiadi del Teatro. La seconda volta, al termine di una serie di ricerche sulla tragica sorte di un concittadino antifascista, il 16 aprile del 1994 si fa promotore del Convegno Nazionale su *La vita, l'opera, l'impegno civile del prof. Carmelo Salanitra nel centenario della nascita. Atti del convegno ed altri documenti*, Adrano, a cura dell'Amministrazione comunale, 1995.

¹ Il nome della città è al centro di una serie di metamorfosi: antico insediamento siculo, la città greca è fondata nel 400 a.C. da Dionigi il Vecchio, tiranno di Siracusa, col nome di Hadranòs (in onore del dio locale Hadranos, assimilato al greco Efesto, probabile padre dei gemelli Palici, divinità ctonie di cui resta traccia nei frammenti superstiti delle *Etnee* di Eschilo). I Romani traducono il nome in *Hadranum*, gli Arabi denominano la città *Adarna*, i Normanni *Adernio*, infine gli Angioini *Adernò*, nome invalso fino al 1929, quando la città recupera l'antico nome di derivazione greco-latina (d'intesa tra amministrazione locale e culto dell'antichità del regime fascista).

² A Varese Pietro Scalisi ha esposto le sue opere pittoriche e grafiche alla galleria La Bilancia e alla Libreria Campoquattro; ha partecipato inoltre ad alcune esposizioni collettive a livello provinciale. Nel territorio di Adrano la dimora di Scalisi è diventata la "Casa-Museo della Ruvolita", sede di molte opere del proprietario, compresi il *Fondale della Pace con prove di arte* e il *Fondale del Lavoro, ovvero della millenaria civiltà contadina*.

I testi del Convegno, di cui si è allestita anche una versione ridotta dedicata al mondo della scuola³, hanno avuto il merito di fare uscire la figura di Carmelo Salanitro dalla dimensione locale in cui era stata ricordata e celebrata fino ad allora e hanno aperto la strada alla piena valutazione della vicenda nel più ampio contesto delle vittime della dittatura e dei valori perenni dell'antifascismo. Emblematica, in merito, è la domanda retorica formulata da Anna Bravo all'indomani del Convegno: «Quanti sanno che fra i primissimi deportati politici italiani figura l'ex esponente del Partito popolare Carmelo Salanitro, siciliano, docente di latino e greco ai licei, condannato dal tribunale speciale nel '41 a diciotto anni di prigione per aver scritto personalmente e diffuso centinaia di lettere e manifestini contro la guerra e il fascismo, trasferito dal carcere di Sulmona a Dachau l'8 ottobre 1943 e ucciso nella camera a gas di Mauthausen alla vigilia della liberazione?»⁴.

Come si è detto, in sede locale la memoria di Carmelo Salanitro è stata tenuta in vita dalla famiglia e dalle comunità civiche dei luoghi in cui il personaggio visse e insegnò, tra Adrano, Acireale e Catania, grazie ad atti concreti delle istituzioni (busto marmoreo nei giardini della Villa Comunale di Adrano, cenotafio, iscrizioni commemorative, titolazione di vie) e in forza di benemerite scritture storiche e memorialistiche⁵. Dopo il Convegno, però, le iniziative si sono moltiplicate. Dal 2003, per esempio, il Liceo classico di Catania "Mario Cutelli" - ultima sede d'insegnamento del prof. Carmelo Salanitro - indice annualmente un "Premio" a suo nome che assegna borse di studio a studenti delle scuole superiori italiane ed estere⁶; dal 2006 è intitolata a Carmelo Salanitro l'aula consiliare di Palazzo Minoriti, sede della provincia di Catania; dal 2005 l'Università di Catania e il Dipartimento di analisi dei processi politici, sociali e istituzionali promuovono e ospitano l'Istituto Siciliano per la Storia dell'Italia Contemporanea "Carmelo Salanitro" (ISSICO).

A tali iniziative si affianca e si intreccia una serie di pubblicazioni che sottraggono la storia di Carmelo Salanitro alle pur benemerite celebrazioni epicoriche e ne riconoscono la valenza di paradigma storiografico civile e morale, entro e ben oltre i confini della Sicilia. Eccone l'elenco a mia conoscenza: D'AMICO 1999, in particolare 167-168; DISTEFANO-TORRE 2001; CARUSO 2004; CANALI 2004; GIARRIZZO 2004; MANGIAMELI 2005; CASTIGLIONE 2008; MANGIAMELI 2008; D'AMICO 2010; WOLFINGER 2009; CARUSO 2014; FRANZINELLI 2017⁷.

³ SCALISI 1995.

⁴ BRAVO 1996, 289.

⁵ Vd. MICHELI 1967; AA.VV. 1983; NICOLOSI 1984; MERODE-PAVONE 1985; GUIDO 1985; CIMINO 1988; COSENTINI 1989; PEZZINO 1992; SCIACCA 1992; DI FRANCESCO 1993.

⁶ Vd. LICEO CUTELLI 2007.

⁷ Si aggiungano MANTELLI-TRANFAGLIA 2009 e www.anpi.it/uomini-e-donne/551/carmelo-salanitro (sintesi biografica viziata da un errore: si indica come anno di nascita il 1884 e non il 1894). In generale vd. MANGIAMELI 2018.

Di questi volumi, escluse le pagine di Wolfinger e di Franzinelli, si trova cospicua traccia nel libro di Pietro Scalisi, il quale ha continuato, non pago dei risultati del Convegno del 1994, a documentarsi sulla vicenda di Carmelo Salanito e a ricercare il vero in ogni dettaglio, spinto da palese affinità elettiva con gli ideali e con l'impegno intellettuale e civile affermati dal coraggioso concittadino al prezzo della propria esistenza. Nuove ricerche, rinnovata passione e lunga familiarità con la figura del protagonista hanno prodotto il volume del 2016, preziosa testimonianza di una storia esemplare che si fa insegnamento per tutti.

2. Carmelo Salanito: studio e impegno politico, riscatto sociale e cammino di libertà

Il libro si presenta in forma di biografia, ma ogni fase della vita si misura con i diversi momenti del contesto storico, politico e sociale - suffragati l'una e gli altri da documentazione selezionata con cura meticolosa -, si apre a considerazioni di ordine generale e fa ricorso a categorie storico-filosofiche tutte le volte in cui la cronaca si limita a mere successioni e non appare sufficiente a spiegare la dinamica dei fatti. Prima di ripercorrere i dati salienti dell'esistenza di Carmelo Salanito, è bene dire subito che il pregio maggiore del volume sta appunto nell'amalgama tra la narrazione principale, la documentazione raccolta, gli spunti di natura storiografica, i giudizi etici e le valenze civili.

Veniamo ora alla biografia del protagonista. Carmelo Salanito nasce il 30 ottobre 1894 ad Adernò / Adrano, nella seconda metà dell'anno - come ricorda Scalisi a p. 17 - che conosce la repressione dei Fasci Siciliani dei Lavoratori⁸. L'ambiente adranita e la cerchia familiare risentono dei fermenti sociali e delle difficili condizioni di vita della comunità siciliana del periodo. Pur non appartenendo al mondo dei braccianti e dei contadini poveri in lotta per la terra, la famiglia Salanito conosce la povertà - il padre Nicolò barbiere, la madre Concetta Portaro casalinga, nove figli di cui quattro vittime di *mors immatura* -, così come conosce la forza della sopportazione e le speranze di riscatto, impersonate dalla fede religiosa della madre, dagli orientamenti socialisti del padre, dall'educazione dei figli in funzione di una vita sobria e dignitosa. Notevoli sono i sacrifici a carico dei genitori per far studiare i cinque figli superstiti: il primogenito, Carmelo, frequenta ad Adrano la scuola elementare e i cinque anni del ginnasio inferiore (corrispondenti ai tre anni delle attuali scuole medie e alla quarta e quinta ginnasio). Ottimo il rendimento scolastico, ottimi i risultati, che suggeriscono di continuare gli studi; l'assenza ad Adrano del Liceo classico comporta l'iscrizione al Liceo "Gulli e Pennisi" di Acireale (1909) e impone ulteriori sacrifici per mantenere il figlio fuori di casa, a causa dell'impossibilità di compiere in giornata gli spostamenti necessari. I sacrifici sono compensati dai risultati dell'esame di maturità, superato nel

⁸ Vd. in part. ROMANO 1959; RENDA 1977; FEDELE 1994; RENDA 2003; MESSINA 2008.

1912: tre 9 e cinque 10. Nell'autunno di quello stesso anno Carmelo Salanitro si iscrive a Lettere classiche nella Regia Università di Catania: qui, dopo la parentesi del servizio militare, si laurea nel 1919⁹ e incomincia subito come supplente la carriera di docente nel Liceo-ginnasio di Adrano, appena istituito con Regio Decreto del 14 IX 1919 all'inizio dell'anno scolastico 1919-1920¹⁰. La supplenza viene confermata fino al 1923; l'impegno politico di Salanitro nelle file del Partito Popolare di don Sturzo e l'avversione nei suoi confronti del nascente fascismo adranita (eventi di cui si parlerà tra breve) lo costringono a insegnare a Nicosia e a Bronte; qui diventa capofamiglia nel marzo 1923, a causa della morte del padre. La vittoria nei concorsi a cattedra di latino e greco nel 1924 - anno della riforma Gentile - lo riporta ad Adrano per tre anni, durante i quali non cessano le ostilità dei gerarchi e del notabilato locali che mascherano l'avversione politica con l'accusa di «troppo rigore e d'eccessiva severità» e denigrano la figura di un docente di alta cultura non allineato con l'ideologia ormai dominante. Così, per ragioni di servizio, Carmelo Salanitro è comandato dapprima nella città di don Sturzo, al Liceo "Bonaventura Secusio" di Caltagirone per due anni; passa poi a insegnare al Liceo "Gulli e Pennisi" di Acireale, il liceo della sua giovinezza, dove si ferma per tre anni¹¹; infine, dal 1937, approda al Liceo classico di Catania "Mario Cutelli", ultima sede della sua docenza e della sua libertà.

A proposito degli ideali e dell'impegno civile di Carmelo Salanitro, conviene fare un passo indietro e tornare agli anni universitari. Sono anni in cui egli continua a risiedere ad Acireale, senza tuttavia gravare sulla famiglia, perché si mantiene agli studi insegnando nell'Istituto privato San Michele dei Padri Filippini¹². L'ambiente dell'Istituto e l'attività svolta nel circolo "Amore e Luce"¹³ confermano nello studente la tensione religiosa e lo avvicinano al mondo dei cattolici impegnati nella vita politica. Sta di fatto che il ritorno ad Adrano dopo la laurea vede Salanitro aderire al neonato

⁹ MANGIAMELI 2005, 10: «Non sappiamo molto della sua frequenza catanese, dei suoi maestri, perfino della sua tesi di laurea: nel suo fascicolo di studente custodito presso l'Archivio storico dell'Università manca la registrazione del titolo». È tuttavia assai probabile che si sia laureato in Letteratura latina, disciplina all'epoca impartita da Gaetano Curcio (1869-1942) in qualità di professore ordinario; su Curcio vd. SALANITRO 2010.

¹⁰ Nel 1924 il nuovo Liceo-ginnasio di Adernò / Adrano viene intitolato a Giovanni Verga (1840-1922), da poco scomparso.

¹¹ Ad Acireale risiede la nuova famiglia di Carmelo Salanitro, che il 30 ottobre 1933 sposa la collega Giuseppina Geraci, che gli dà un figlio, Nicola (1934-2004), futuro docente all'Università di Roma "La Sapienza"; il matrimonio non sarà duraturo.

¹² Tuttora attivo, articolato oggi in Scuola elementare - Scuola media - Liceo Scientifico paritario. Vd. COSENTINI 1975.

¹³ Fondato nel 1911 dal vescovo Giovanni Battista Arista (Palermo 1862 - Acireale 1920). Il 19 marzo 2017 si è celebrata la Giornata Diocesana Pro Beatificazione del Venerabile G.B. Arista, 2° Vescovo della Diocesi di Acireale. Vd. COSENTINI 1985.

Partito Popolare (gennaio 1919)¹⁴, subito cooptato nel direttivo della sezione locale. In concorrenza polemica con i partiti laici e riformisti come rappresentante dei ceti più umili e meno difesi della società - braccianti, contadini poveri, piccoli artigiani - partecipa con successo alla campagna elettorale del novembre 1920 e viene eletto consigliere provinciale dell'area etnea. Nella vita del Consiglio si rivela politico di qualità, abile nell'affrontare positivamente i problemi amministrativi e capace di saldare ogni attività concreta con gli aspetti ideali, il proprio pacifismo non di maniera e il programma progressista e aconfessionale di don Sturzo. Purtroppo, la parentesi di libera politica attiva dura poco. Nel novembre del 1922, all'indomani della marcia su Roma, i fascisti occupano il comune di Adrano; seguono due anni difficili in cui si assiste al ritorno temporaneo della giunta eletta legalmente, a una serie di violenze e disordini e infine all'insediamento, come sindaco e poi come podestà di Adrano, di Agatino Chiavaro (1885-1938), capo della squadraccia d'azione fascista "La Disperata".

Cominciano così le prime difficoltà per il giovane professore Salanito: tutti i risultati degli studi e dell'impegno politico, vale a dire le idee di riscatto sociale, il binomio strettissimo tra cultura e libertà e il libero e generoso agire di rappresentante della comunità, sono ostacolati in maniera virulenta e iterata dai seguaci dell'ideologia fascista. In particolare, l'avversione si manifesta in maniera subdola: come si è anticipato, non si apre una contesa o una discussione di ordine politico, ma ci si rivolge alle gerarchie scolastiche per protestare contro la severità e i metodi d'insegnamento di Salanito. A nulla valgono i giudizi degli allievi più avveduti; a proposito del professore, per esempio, un antico scolaro così formula la propria valutazione: «Carmelo Salanito insegnava latino e greco, e se, in tale insegnamento, qualcuno lo eguagliò, mai nessuno lo superò. Egli però insegnò anche altre cose: insegnò la dignità dell'uomo e la libertà. Per l'una e per l'altra immolò da eroe la sua vita»¹⁵. E ancora: un suo scolaro di Acireale, divenuto poi professore di Storia del Diritto Romano e preside di Giurisprudenza nell'Università di Catania, conferma: «Col suo insegnamento ci fece comprendere che la vita non vale nulla senza libertà, che lo studio senza un ideale non serve, che la scuola deve essere un luogo nel quale, nobilmente e disinteressatamente, si cerchi di istillare nei cuori, oltre che la cultura, semi di bontà e germi di schiettezza»¹⁶. In sostanza gli alunni - almeno la parte meno subornata degli alunni - sanno giudicare meglio degli esagitati genitori. Non manca inoltre una calunnia velenosa che intende presentare Salanito come opportunista e voltagabbana in funzione del proprio interesse. Si giunge addirittura a parlare di raccomandazioni ricercate per avere come sede Adrano, all'indomani della vittoria

¹⁴ Sulla storia del Partito di Luigi Sturzo ci si orienta con DE ROSSI 1920; JACINI 1951; DE ROSA 1966; SALE 2006; MALGERI 2011. Vd. altresì PORTONERA 2013.

¹⁵ SCIACCA 1992, 61.

¹⁶ COSENTINI 1982, 15.

concorsuale: secondo qualche malalingua Carmelo Salanitro «non si è peritato - mutando con tutta facilità casacca politica - di rivolgersi a non so quale persona influente del Fascio di Catania»¹⁷. Avversione e discredito programmato ottengono, per ben due volte, l'allontanamento del docente da Adrano. A onor del vero, accade che talora, sia alla fine dei primi anni di supplenza sia durante il ritorno ad Adrano come professore straordinario, la dirigenza del Liceo non si mostri molto propensa a dare ascolto alle proteste e difenda la figura e il metodo d'insegnamento di Salanitro¹⁸, ma alla fine è sempre la volontà del 'quieto vivere' a prevalere: arrivano perciò ordini superiori di servizio che spostano via via Salanitro a Caltagirone, Acireale e Catania (non senza passaggi negli istituti scolastici superiori di Taranto e ipotesi di trasferimento a Enna).

3. *Gli scritti: mondo classico e realtà attuale*

Nonostante gli spostamenti da un istituto all'altro, Carmelo Salanitro non prova mai sentimenti di rancore o di disaffezione verso il mondo scolastico. Il suo pensiero sulla missione della scuola e sugli studi rimane sempre positivo senza tentennamenti; anche negli anni dell'ingiusta carcerazione, in una lettera del novembre 1942 dal penitenziario di Civitavecchia all'amato fratello Antonino (Nino), afferma che «pur traverso le sbarre mi è dato [...] sentirmi strettamente congiunto [...] con quella Scuola che colla famiglia si divideva il dominio del mio cuore». La scuola come maestra di libertà è un cardine saldissimo della visione del mondo di Salanitro; in merito il suo pensiero si compendia così:

L'unica e vera istituzione nel mondo è stata sempre quella della Scuola. In ogni tempo, la Scuola, libera e indipendente, non asservita ad interessi e scopi particolari d'individui e di gruppi, né appannata da falsi preconcetti o sviata da pretese rivelazioni, ha sollevato l'animo da infondati

¹⁷ Così si legge in MANGIAMELI 2005, 17; nella stessa pagina, in nota, si segnala che ancora agli inizi del terzo millennio c'è chi ripete tale calunnia: FRANCO 2002, 209. Da SCALISI 2016, 211-212, si apprende il nome di un altro personaggio, Nino Santangelo, che nel volume *Adrano. Storia, religione, democrazia nel contesto storico della Sicilia* (SANTANGELO 1994), parla di Carmelo Salanitro «in divisa nera in pubbliche manifestazioni e cerimonie». Interrogato dallo stesso Scalisi, Santangelo non dà risposta alcuna sulle fonti della notizia; che si tratti di *fake news*, di falsa notizia, conferma invece, su contestazione di Nicola Salanitro (il figlio di Carmelo), FRANCO 2003: «In seguito ad attenta verifica dei fatti, ho appurato essermi fidato di una fonte inattendibile e di ciò intendo dare atto per riguardo alla memoria del prof. Salanitro che fu sempre fermo e coerente oppositore del fascismo».

¹⁸ Nel 1925 la relazione del preside Pasquale Gatti sul primo anno di straordinario presenta il prof. Salanitro come «persona intelligente e seria, sì da far piacere di poterlo annoverare tra gli insegnati del proprio Istituto». La sua grande cultura generale «riesce a rendere le lezioni piacevoli e anche attraenti, e perciò del tutto efficaci. Di pari passo con l'efficacia didattica procede l'azione educativa dell'insegnante, la quale, invero, trova in un mirabile contegno disciplinare, da parte degli alunni, il migliore suo completamento e rispecchiamento a un tempo» (con buona pace, dunque, delle rimostranze avanzate in malafede). Buona parte dei documenti presenti nel Fascicolo personale *Salanitro Carmelo* (Archivio del Provveditorato di Catania) è utilmente riprodotta in SCALISI 2016, 57-63.

terrori e lo ha liberato da fallaci illusioni, ha rimosso e abbattuto artificiosa e dannose barriere. E dalla Scuola sono partite e nella Scuola si sono concluse le Rivoluzioni [...], le autentiche e vere e grandi Rivoluzioni.

Si potrebbe allora dire che sia la prassi scolastica stessa a suonare come ragione di dissenso inconciliabile con la dittatura fascista. Non sorprende troppo, invece, che delusione profonda e distacco definitivo dal movimento dei cattolici impegnati in politica siano la reazione del prof. Salanitro alla fine dell'esperienza democratica e laica promossa dal Partito Popolare, ai compromessi via via attuati dal mondo cattolico col fascismo e, soprattutto, all'evento celebrato solennemente l'11 febbraio 1929, vale a dire il Concordato tra la Chiesa di Roma e lo stato di Mussolini. Tre pagine del breve *Diario* manoscritto di Salanitro relativo agli anni 1931-1932¹⁹ mostrano tutta la severità del giudizio sul comportamento di cattolici e prelati succubi del pensiero unico in camicia nera. La prima è datata «Adrano 3 dicembre 1931»:

Su un pezzo di vecchio giornale ho letto queste parole che voglio trascrivere perché siano un altro argomento dell'asservimento degli uomini della Chiesa Romana al Regime fascista. Furono pronunziate da mons. Matteone, vescovo di Grosseto nel duomo di Grosseto dinanzi a Mussolini, l'11 Maggio del 1930. Ha detto il rappresentante di quella chiesa che pretende a una missione universale: «Sono lieto, Eccellenza, di potere a nome del clero di Grosseto, in questa chiesa di S. Lorenzo dinanzi all'altare di Dio, ringraziarla di quello che ha fatto per l'Italia e particolarmente per la nostra Maremma. Invoco da Dio la più lunga vita per l'Eccellenza Vostra, perché possa compiere felicemente la sua missione». O probrum! Solo che, se Iddio vorrà ascoltare la preghiera del suo degno ministro, dovrà permettere che ai miseri abitanti di questa misera Penisola non rimanga addosso neppure la camicia, perché dovranno venderla, per pagare il rapacissimo esattore.

Più dura è la pagina datata «Catania 11 febbraio 1932», in occasione del terzo anniversario del Concordato:

Oggi festa civile per ricordare che tre anni come oggi il Prete, Pio XI, e il Birro, Mussolini, si accordarono insieme per opprimere e martoriare la misera Nazione. Molte bandiere agli uffici e in parecchi edifici privati, ma, se si potesse parlare, si alzerebbe da tutti un tale formidabile grido di condanna e di riprovazione da raggiungere il Prete nella più remota delle innumerevoli stanze del palazzo Vaticano, dove a quest'ora si contano i miliardi avuti dal Birro, sudore e sangue del Popolo, in premio di aver messo a sua disposizione quel resto di influenza morale che gli rimane sulle turbe degli affamati e ignoranti, cittadini una volta, ora servi. In questi giorni scambio di cortesie fra Vaticano e Governo; il Prete Pio XI ha mandato onorificenze agli uomini più infami del Regime Fascista, come De Vecchi, De Bono, ecc. le cui mani ancora non sono deterse delle macchie e del sangue innocente sparso. Oggi pure il Birro si recherà a far visita al Prete Pio; e così un uomo che ispira odio nel seno di quaranta milioni di Italiani e infamia in tutto il mondo

¹⁹ Redatto nel periodo che comprende il matrimonio e un ennesimo provvedimento amministrativo, il manoscritto, ritrovato tra le carte del fratello Antonino, è fatto conoscere per decisione e impulso di Giovanni Salanitro (classe 1943), figlio di Antonino e professore ordinario di Letteratura latina nell'Università di Catania, che ne pubblica i brani più significativi in MANGIAMELI 2005, 245-250.

civile, respinto da tutti gli Stati più potenti e più liberi, riceverà l'amplesso prezzolato di quello che si ingiuria vicario di Cristo e *alter Deus*.

La terza pagina si legge sotto la data «Adrano, 30 maggio 1932»:

A documentare l'ibrido e infausto connubio fra il clericalume immorale e ignorante e il Fascismo oppressivo e brigantesco, trascrivo da un foglio della menzogna quotidiana, Il Popolo di Sicilia del 17-V-1932, la seguente frase tolta da una colonna dove si faceva il resoconto di una lunga parata teatrale di forze del fanatismo e della superstizione, intitolata Processione Eucaristica, avvenuta il 15 maggio: «A voce alta si pregò per il Papa, per il Re, per la Patria»; il Papa è quello che in momenti finanziari tristi e tra la fame generale, si è beccato circa due miliardi, il Re è il complice di Mussolini nell'opprimere e tiranneggiare la Nazione, la Patria è quest'accolta di ladri e di assassini in uniforme che da dieci anni ci dissangua, ci punge e ci toglie il respiro²⁰.

Come si vede, il linguaggio è aspro (asservimento della Chiesa, il Birro Mussolini e il Prete Pio, il primo è uomo che ispira odio e infamia, il secondo è colui che si ingiuria vicario di Cristo e *alter Deus*, ibrido e infausto connubio tra clericalume e fascismo oppressivo, Re complice di Mussolini, Patria accolta di ladri e assassini in uniforme) e trova *ad abundantiam* conferma nelle altre pagine del *Diario*. Intendiamoci: non siamo vicini alle sulfuree e feroci invettive di *Eros e Priapo: da furore a cenere* (1944-1945) di Carlo Emilio Gadda, ma il lessico polemico e il colorito forte delle espressioni iscrivono Carmelo Salanitro - pur sempre credente sul piano personale - tra i critici radicali del regime fascista e della Chiesa di Roma, l'uno e l'altra colpevoli di tradire, chi il bene comune della libertà politica, chi la propria missione spirituale. La misura della solitudine di Salanitro e della progressiva lontananza dalle posizioni dei cattolici osservanti (troppo osservanti e devoti, ora, del feticcio di Predappio) verso un personale e privato orientamento socialista, trova conferma in alcuni episodi di questo periodo: la mancata comunione durante le nozze e il mancato battesimo del figlio Nicola²¹, la menzione «del martire Giacomo Matteotti ucciso dai manigoldi fascisti, colla complicità degli uomini del Governo»;²² l'omaggio tributato alla statua di Felice Cavallotti (1842-1898) «che sorge nella villa Bellini e forse vi starà ancora per poco; perché, si dice, che dovrà essere rimossa per essere fusa e destinata a immortalare materialmente dei morti, mentre Cavallotti è vivo sempre nel petto dei liberi e degli onesti»²³. Fede religiosa e adesione privata a idee socialiste - va da sé - possono coesistere senza frizioni e sembrano connotare gli ultimi lustri dell'esistenza di Carmelo Salanitro. Si può anticipare fin d'ora che Mino Micheli (1902-1975), partigiano bresciano deportato anch'egli a Mauthausen, dopo aver conosciuto

²⁰ Le tre citazioni sono tratte da MANGIAMELI 2005, 55, 62, 67. Ampii stralci del *Diario* sono riportati da SCALISI 2016, 82-91.

²¹ SCALISI 2016, 141.

²² Nota datata «Catania 3 gennaio 1932»: MANGIAMELI 2005, 60.

²³ Nota datata «Catania 6 marzo 1932»: MANGIAMELI, 63.

Salanitro nel *Konzentrationslager*, sostiene che il compagno di prigionia «non fece mistero della sua fede socialista» e lo descrive come «un uomo di fede, nitido come un diamante, forte moralmente come una roccia»²⁴.

Con la citazione di Mino Micheli siamo corsi troppo avanti. Conviene perciò fare un altro passo indietro e tornare ai tempi della stesura del *Diario*, per ricordare che quelle pagine - importantissime per ricostruire alcuni momenti dell'esistenza di Carmelo Salanitro - si situano a metà strada tra altri due scritti del professore adranita in veste di ricercatore in prima persona. Entrambi gli scritti questa volta sono pubblicati dall'Autore e sono dedicati allo studio dell'epica omerica e delle *Georgiche* di Virgilio, dunque allo studio dei testi e degli autori di maggior rilievo delle letterature greca e latina, ben presenti nella cultura professionale del docente di lettere classiche, utili entrambi per conoscere la visione dell'uomo e del mondo affidata alla riflessione personale, alla prassi d'insegnamento, agli interessi della ricerca e alle forme di nobile divulgazione.

Il primo scritto, *Homerica. Ideale di pace e sentimento del dolore nell'Iliade*, esce ad Adrano nel 1929, per i tipi delle Arti Grafiche S. Costanzo. In queste pagine, come nel successivo lavoro su Virgilio²⁵, l'antichità perde i connotati di un mondo remoto chiuso in se stesso e si apre al confronto con l'attualità e il presente esperiti da scolari e docente secondo le categorie dell'analogia e della differenza sapientemente sottese, sotto traccia, al commento degli esametri epici presi in esame. Tradizionalmente la letteratura critica sull'*Iliade* parla di un poema dedicato all'esaltazione del valore guerriero, alla bellezza dello scontro in armi, alla gloria degli eroi vittoriosi e alla grandezza della 'bella morte'. Questi i risultati per lo più condivisi sul piano dell'analisi diacronica; sul piano della società contemporanea, sul piano sincronico, dunque, in cui vivono scrittore e destinatari, l'indottrinamento della capillare propaganda fascista guarda sia alla Grecia antica sia alla Roma imperiale per promuovere - in ogni angolo del paese e soprattutto in funzione dei giovani («giovinezza, primavera di bellezza!») - l'ideale maschio del guerriero, il patriottismo forte e militarizzato, la morte eroica e l'ideologia trionfalistica della guerra, sola igiene del mondo secondo l'espressione ereditata dal futurismo nostrano²⁶. In buona sostanza, la tradizione esegetica e l'ideologia dominante hanno numerosi punti di convergenza, tali da condizionare a senso unico l'interpretazione e la lettura del poema. Bene: Carmelo Salanitro ha nelle proprie competenze culturali e nei propri ideali di pace e giustizia gli anticorpi necessari per non sottoscrivere interpretazioni di

²⁴ MICHELI 1967, 161-162.

²⁵ I due scritti sono raccolti in C. SALANITRO 1982. Parti essenziali di questi testi sono riportate da Scalisi 2016, 96-126; ne discute con competenza e acribia G. SALANITRO 1995.

²⁶ Queste mitologie e i presunti antecedenti classici trovano ospitalità nelle voci dell'Enciclopedia Italiana: vd. per es. TURI 1979; CAGNETTA 1979 e 1990. Più in generale sono da vedere BANDELLI 1991; MAZZA 1994; BIANCO-FORO 2005; NELIS 2012, con ricca bibliografia.

questo tenore, per munire altra via di comprensione e commento dell'epica iliadica. Il saggio si propone infatti di superare l'esaltazione del valore guerriero ed eroico dei campioni dei due eserciti in lotta, dato che all'*Iliade* si pensa generalmente come al «poema per eccellenza della guerra», per mostrare come, pur muovendo dalla guerra e dal dolore che inevitabilmente ne deriva per vincitori e vinti, l'antica poesia giunga a formulare immagini e opere e propositi di pace, a cantare un altro tipo di eroismo, calato nella vita quotidiana e fatto di lavoro, di civile e umana solidarietà, di reciproca comprensione tra nemici.

Carmelo Salanitro conosce i termini della cosiddetta 'questione omerica', sa bene che in sede critica si sono sviluppate immagini contrastanti di Omero, da indiscusso modello di perfezione 'naturale' a discutibile esempio di poesia primitiva, per giungere alla negazione della storicità del poeta e alla teoria della composizione anonima di canti stratificati nel tempo e fissati per iscritto solo nel VI sec. a.C. Rapidamente evocate e valutate le posizioni della critica, l'Autore non invidia al lettore il proprio orientamento a favore dell'esistenza storica di un unico poeta per entrambi i poemi o, comunque, di due aedi rispettivamente responsabili dell'*Iliade* e dell'*Odissea*. Così infatti lo sentiamo dire nell'Avvertenza:

Sebbene ancor oggi non manchi chi preferisca negare o sopprimere la personalità di Omero, è tuttavia certo che la tesi della realtà ed esistenza storica di questo raccolga ogni giorno sempre più consensi. Del resto, non se sia esistito un poeta chiamato Omero, o con diverso nome, redattore o autore dell'*Iliade* e dell'*Odissea* insieme²⁷, oppure della sola *Iliade*, mette conto di vedere se i due poemi tramandati dalla tradizione siano il prodotto di un lungo ed abile lavoro di mosaico, ovvero fattura d'un determinato autore, il quale anche se ricevette e accolse dalla tradizione la materia e forse pure la forma, tuttavia riuscì a imprimere il suggello del suo genio e a dare rassettatura artistica e unità organica a un materiale diffuso e molteplice, variamente elaborato attraverso parecchie generazioni.

Per Carmelo Salanitro la figura unitaria di Omero è presupposto indispensabile alla propria interpretazione dell'*Iliade*: la critica separatista può spiegare solo postulando interpolazioni di poeti diversi una contraddizione apparente del poema, vale a dire lo spazio riservato ai doni della pace e alla cognizione del dolore in mezzo all'epica della guerra e della gloria militare. Nelle pagine di *Homerica*, a ben vedere, l'indagine procede controcorrente: la contraddizione si scioglie e il contrasto scompare, perché spetta alla sensibilità del poeta antico la volontà di chiarire come il peso delle armi che gravano su tutti i guerrieri dei due schieramenti non cancelli la libertà delle loro azioni e non impedisca la piena manifestazione di sentimenti, passioni, moti intimi dell'animo. Insomma: l'Autore antico, forte del controllo sulla struttura dell'intero poema e attivo - probabilmente - all'indomani del cosiddetto Medioevo Ellenico, non

²⁷ Come è noto, si tratta della convinzione di Aristotele che Omero fosse autore - abile a operare secondo registri diversi - di entrambi i poemi (*Poetica* 24, 2, 1459b 14).

vuole «presentare solo dei soldati sempre pronti a dare o ricevere morte» a un pubblico stanco di guerre (riferimento attualizzante a se stesso e ai contemporanei, provati dalla Prima Guerra Mondiale e stanchi della retorica bellicosa del regime), giacché «la guerra, se qualche volta apre la via alla civiltà, non crea però mai la civiltà: questa è sempre il prodotto della pace e del fecondo lavoro che può soltanto fiorire all'ombra serena di essa». Due passi famosi sono scelti come esempi di quanto detto in generale: la descrizione dello scudo di Achille nel libro XVIII (vv. 478-607) e l'incontro tra Achille e Priamo nel libro XXIV (vv. 440-694) per il riscatto della salma di Ettore. A proposito del primo passo, ritenuto spesso di anonimo autore dalla critica, Salanitro commenta le scene raffigurate nelle cinque fasce concentriche dello scudo dall'arte di Efesto e non esita a considerare l'intero risultato come una cosmogonia in atto. La scena centrale rappresenta la terra, il mare e il firmamento; nella seconda si vede la vita nella città, in pace e in guerra; nella terza fascia compaiono i lavori dei campi e la pastorizia; nella quarta fascia è raffigurata una splendida danza di fanciulle e giovanetti; infine, nella quinta e ultima fascia compare il grande fiume Oceano che circonda la terra. In buona sostanza, il nuovo scudo di Achille porterà nella mischia cruenta e nel duello con Ettore un messaggio di pace e giustizia²⁸, la raffigurazione dell'ordine del cosmo e l'aspirazione umana a difendere o a ricomporre tale ordine. Le scene dello scudo, «piene di un'attività utile e feconda», si configurano allora come aspirazione del poeta e come ammonimento all'eroe stesso; secondo Salanitro,

intorno ad Achille è il macabro regno della morte, è la desolazione, la rovina, ma sullo scudo di lui freme e tripudia la vita. Dal metallo che dovrebbe aiutare il Pelide in un'opera spietata contro altri effimeri, si sprigiona e s'innalza giocondo e festante l'inno ad una umanità umilmente e lietamente raccolta nel lavoro, e armoniosamente rivolta a un vivere ordinato e civile²⁹.

Ancora più intensa e commossa suona la prosa di commento relativo all'incontro tra Achille, uccisore di Ettore, e il vecchio Priamo, che chiede di poter seppellire il figlio. Vero è che l'episodio vede il concorso attivo delle divinità, Zeus Aurora Hermes, nel rendere sicuro il viaggio del vecchio re di Troia al campo acheo e ritorno, ma l'attenzione di Salanitro non si concentra sul mondo divino; gli interessano il mondo degli uomini dal triste destino, le dinamiche e i comportamenti che scandiscono la conclusione del poema: «il dolcissimo pathos» che nasce dal pianto di Priamo e dalle lacrime di Achille³⁰ conferma la condivisione, da parte del poeta pensoso della sorte

²⁸ Per pace e giustizia come messaggio dello scudo vd. CANTARELLA 2002, 197-199. In generale si rinvia a BECKER 1995; CERRI 2010.

²⁹ C. SALANITRO 1982, 20. Contributi e rassegna bibliografica sullo scudo di Achille sono raccolti nel numero monografico di *AION* 2009.

³⁰ Motivo che ormai fa parte stabilmente della critica omerica, per lo più esaminato secondo procedure care all'antropologia culturale; vd. per es. MONSACRÉ 1984; FARANDA 1992, 82, 113-118; ANDÒ 2008; NUCCI 2013; BOITANI 2017, 13-38 (*Il poema della forza e della pietà: l'Iliade*).

dolente del genere umano, degli ideali di pace e di compassione che il canto delle battaglie non riesce a cancellare dal cuore di chi soffre le conseguenze della guerra e piange la morte delle persone care, del figlio per Priamo, di Patroclo e del padre lontano, Peleo, per Achille³¹.

Il pianto di un padre orfano del figlio ucciso e il pianto dell'uccisore che piange la futura solitudine del proprio padre, chiudono la guerra nella cerchia dolorosa della morte: rovine e lutti per vincitori e vinti finiscono col segnare note di attualità alle pagine di *Homerica* e prefigurano la fine delle guerre sperate dalle generazioni di democratici e pacifisti dopo gli orrori della Prima Guerra Mondiale. Ma si sa che il regime fascista - «farsa che non potrà avere se non uno scioglimento tragico»³² - muove in altra direzione: sull'esempio remoto di Giosuè Carducci³³ esalta, sì, le origini rurali delle comunità italiche, ma per sostenere che le fatiche dei campi hanno plasmato un popolo, sano, disciplinato e forte, in grado di tradurre in potenza militare e in volontà di conquista le energie temprate dal duro lavoro della terra. Questa tendenza raggiunge l'apice nel 1930, nelle pubblicazioni del bimillenario della nascita di Virgilio, celebrato in gran pompa dal regime, pronto a scoprire negli esametri dell'*Eneide* la profezia della grandezza di Roma ventura e dell'*imperium sine fine* dei tempi moderni³⁴. Di fronte a questa manipolazione strumentale di storia e poesia, Carmelo Salanitro riprende in mano - per così dire - la penna pubblica e dà alle stampe un nuovo lavoro, questa volta d'argomento latino: *Attorno alle Georgiche virgiliane. Impressioni e note*, Caltagirone, Francesco Napoli & Figlio, 1933³⁵. Anche qui le note dell'originalità di Carmelo Salanitro non sono assenti: come fa notare il nipote Giovanni Salanitro³⁶, in apertura di saggio Virgilio appare «tutto intero nelle Georgiche, in misura molto minore nelle Bucoliche, in misura ancora più ridotta nell'*Eneide*». La classificazione non lascia dubbi sulla lontananza delle pagine di Salanitro dall'esaltazione virgiliana del regime (destinata a riprese non meno strumentali, più tardi, in occasione del bimillenario augusteo del 1937-1938)³⁷.

Il Virgilio delle *Georgiche* è per Carmelo Salanitro il poeta dell'umanità e della

³¹ Achei e Troiani accomunati nel lutto: il tema sembra ribadire l'unità dell'*Iliade*, che termina con i giochi per la morte di Patroclo (libro XXIII) e il rito funebre per Ettore, cui è riservato l'ultima nota del poema (XXIV 804: *Questi furo gli estremi onor renduti / al domatore di cavalli Ettore*, nella versione di Vincenzo Monti). Si pensi anche al finale dei *Sepolcri* foscoliani che al sacrificio di Ettore assegna il primato della gloria, *finché il Sole / risplenderà sulle sciagure umane*.

³² Come si legge nelle prime righe del *Diario* in MANGIAMELI 2005.

³³ Sul discorso carducciano *Per la inaugurazione d'un monumento a Virgilio in Pietole* (1884) vd. COVA 1983.

³⁴ Vd. per es. RICCHIERI 2016 (con ricca bibliografia).

³⁵ Raccolto anch'esso in C. SALANITRO 1982. Le pagine virgiliane compaiono altresì in VIRGILIO 2002.

³⁶ G. SALANITRO 1995, 29.

³⁷ Vd. per es. SILVERIO 2014 (con ricca bibliografia).

benedizione del lavoro, del rispetto per la natura e del compenso delle fatiche. «Nel virgiliano mondo delle *Georgiche*, la grande legge che regola ogni attività è la legge del lavoro»³⁸. Sul frontespizio sotto il titolo si legge una formula famosa: *Labor omnia vicit / improbus* (*Georg.* 1, 145-146); se completiamo il secondo verso, *et duris urgens in rebus egestas*, in coppia con *labor* troviamo la nozione di necessità e bisogno (*egestas*), binomio che aiuta a comprendere il motivo conduttore del saggio, suddiviso in tre parti (universalità delle *Georgiche*, genesi del poema, lavoro e lavoratori) e chiuso da un *Epilogo*, in cui Virgilio è presentato come una sorta di santo laico e accostato alla figura di San Francesco. Al mondo dignitoso dei lavoratori e dei contadini liberi e pacifici, proprietari di poderi che assicurano giusto sostentamento nell'ottica di un'economia esente da sfruttamenti e accumulo di ricchezza, si opponeva nell'antica società romana e si oppone ancora - si può dire - nella società moderna il mondo negativo dei potenti:

In una società come l'antica, divisa e smembrata, al pari della moderna, dalle mire egemoniche, dal cupido fanatismo di sacerdoti delle varie chiese, l'unico e forte vincolo era costituito dalla Scuola e dalla filosofia. Dai maestri e dai filosofi parti spesso il grido di protesta contro la carneficina umana, non di rado coonestandole ai nomi di Religione e di Patria. Ma le sante e intemerate parole di Patria e Religione erano usurpate da potenti senza freno e da forti senza scrupoli, per tessere, all'ombra di quelle, la tela dei loro spesso inconfessabili interessi, o per farsene scudo delle loro iniquità. [...] Quando uomini al potere, per governare illegalmente e arbitrariamente, dovettero circondarsi di spade pronte e affilate e di bocche chiuse, e soppressero il diritto di potere usare liberamente di quella proprietà che è fra tutte la più naturale e, perciò, la più intangibile, cioè la proprietà del pensiero, cominciarono col serrare colla forza le bocche dei retori e dei filosofi, oppure, che è peggio, le fecero ammutolire, otturandole, quando vi riuscirono, con l'offa.

A Roma, in effetti, c'erano

i *consules* e i *duces*, tronfi e scintillanti nelle loro decorazioni e nelle loro insegne, e là arrivava lo strepito degli *alala* dei legionari esultanti di strage, ma non arrivava l'eco delle sofferenze dei lavoratori dispersi nell'orbe romano; non giungevano i gemiti delle centinaia di migliaia di creature senza libertà e senza personalità.

Queste citazioni sono riportate nelle pagine di Giovanni Salanitro, di cui non si può non condividere l'affermazione che «è assai difficile separare dal suo impegno civile e politico» l'attività di ricercatore e studioso di Carmelo Salanitro³⁹.

4. *L'arresto, il carcere, il campo di sterminio*

Si potrebbe aggiungere che anche l'attività didattica non sarà stata disgiunta dall'impegno morale e civile del personaggio, perché lo studio degli autori classici - se

³⁸ Vd. LEOTTA 1994.

³⁹ G. SALANITRO 1995, 29 (alla p. 30 si leggono i passi del saggio virgiliano qui riportati).

correttamente inteso e realizzato - è di per sé prassi di libertà intellettuale e trasmissione, nobile e disinteressata, di alti valori. Degli anni d'insegnamento ad Acireale è testimonianza il ricordo di uno scolaro di allora che già si è avuto modo di citare, Cristoforo Cosentini: «Mai un sorriso a una battuta di quelle che sovente usano i professori in classe per ravvivare il colloquio. Egli tuttavia possedeva il dono di rendere interessante l'insegnamento. [...] Malgrado il suo antifascismo, mai, in classe disse una parola in più che potesse deviare dalla lezione di cultura classica che era chiamato a impartire»⁴⁰. In effetti, non ci sarebbe bisogno di parole di troppo: di solito, a rendere interessante l'insegnamento bastano le parole dei testi antichi e il commento fededeigno dei docenti; e sappiamo che ad Acireale come poi a Catania l'insegnamento di Carmelo Salanitro, a giudicare dai saggi su Omero e Virgilio, era ineccepibile. Ma sappiamo altresì che in casi estremi le parole non sono sufficienti e i dettami della coscienza impongono di testimoniare con l'azione la propria critica, il proprio dissenso, il proprio libero e irrinunciabile giudizio. Casi estremi sono certamente le guerre e le pagine più vergognose del fascismo. Se si elencano i fatti storici del periodo 1935-1940, ne esce un catalogo nefasto: guerra d'Etiopia, partecipazione alla guerra civile spagnola e prove d'alleanza con la Germania nazista (Asse Roma-Berlino), leggi razziali e occupazione italiana dell'Albania, Patto d'Acciaio, Seconda Guerra Mondiale e Patto Tripartito. In questi anni Carmelo Salanitro lascia Acireale e le ceneri del proprio matrimonio, per passare al Liceo classico di Catania "Mario Cutelli", allora guidato dal preside Rosario Verde, di specchiata fede fascista. La vita in una scuola "fascistizzata", dal primo dirigente al corpo docente⁴¹, non è facile per il collega giunto da Acireale con la fama di spirito indipendente e libero. Tuttavia, anche se in posizione scomoda e isolata, il prof. Salanitro supera i primi tre anni d'insegnamento catanese; però, l'ingresso dell'Italia in guerra il 10 giugno 1940 e la firma del Patto Tripartito a Berlino il successivo 27 settembre non lasciano dubbi sulla gravità della crisi in atto e chiamano alla prova dei fatti chi non ha abdicato ai valori della propria esistenza: libertà della persona, del pensiero e della parola, difesa della pace e delle istanze democratiche. Carmelo Salanitro si impegna così in una solitaria e 'ingenua' campagna contro la guerra, il governo fascista e il brutale alleato nazista; unici strumenti di tale battaglia personale sono bigliettini dattiloscritti che distribuisce clandestinamente tra le mura del Liceo, nei locali pubblici, nelle vie di Catania e nei comuni limitrofi. Per sei mesi Carmelo Salanitro riesce a sfuggire alle indagini della polizia e continua a diffondere i propri bigliettini di denuncia e di protesta, pacifista l'una e antifascista l'altra. Si conosce il

⁴⁰ COSENTINI 1994, 554.

⁴¹ Sul Liceo "Cutelli" fascistizzato si legga la relazione della prof.ssa Anna Marano, condotta sui verbali del Collegio dei docenti del tempo, durante il 65° anniversario dell'uccisione di C. Salanitro: Catania 24 aprile 2010, a cura dell'ANPI locale (anpicatania.wordpress.com/2010).

tenore degli *slogans* fatti circolare, combinando i dati di fonti diverse⁴²:

- Il Gran Maresciallo Mussolini è una tigre assetata di sangue: morte a Mussolini!
- Morte a Hitler, nemico della Pace e della Giustizia!
- Catania 1940: Dio benedica le armi dei Belgi e degli Olandesi, che combattono in difesa della loro patria invasa.
- Il fascismo ha scatenato, senza motivo, una guerra criminosa, ove i nostri figli e fratelli trovano la morte. Siciliani, non combattiamo! Il vero nemico dell'Italia è il Fascismo! W la Pace! W la libertà!
- Il Fascismo sta ricoprendo la Nazione di sangue e di rovina.
- Il Fascismo ha portato miseria, tasse, soprusi. Viva l'Italia, viva la Libertà!

Per lo più sono formule che circolavano a bassa voce tra le persone di buon senso non condizionate dalla propaganda del regime, oppure frasi ascoltate da Radio Londra. In soccorso spontaneo della polizia politica, la famigerata OVRA, invano a caccia del pericoloso diffusore di scritti tanto sovversivi, accorre il preside Rosario Verde, che conduce indagini parallele all'interno del Liceo e denuncia il prof. Salanitro: sorpreso il 14 novembre 1940 mentre deposita in luogo pubblico alcuni manifestini, è arrestato il giorno successivo «mentre teneva nella mano destra 32 manifestini del genere», come si legge nella prosa burocratica della condanna⁴³. Col *turpe obsequium* ai potenti di turno da parte del preside-giuda che **NON** esiterà a vantarsi dell'operazione⁴⁴, inizia il calvario - la parte più dura e dolorosa del calvario, sarebbe meglio dire - di Carmelo Salanitro. Tradotto nottetempo («la fatale notte dal 15 al 16 dicembre, da Catania a Roma») nel carcere romano di Regina Coeli, viene processato dal Tribunale speciale che gli contesta sei reati, come sappiamo sempre dai libri di Pietro Scalisi e di Mimmo Franzinelli: diffusione di volantini allarmistici e antinazionali; istigazione ai militari a non combattere; offese al capo del governo; vilipendio della nazione italiana; offese al capo dello stato tedesco; pubblica istigazione a sopprimere Mussolini. Il patrocinio del professore è affidato all'avv. Guido Pighetti, ex sindacalista fascista ed ex squadrista, che sostiene una linea difensiva assolutamente perdente e umiliante nei confronti di Carmelo Salanitro, presentato alla stregua di persona semi-deficiente⁴⁵. Prevale, ovviamente, la tesi della pubblica accusa, rappresentata dal padovano Pietro Lanari (classe 1877), squadrista e fascista antemarcia, commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia e cavaliere dell'Ordine dei Santissimi Maurizio e Lazzaro. La condanna, inflitta il 25 febbraio

⁴² Vd. PEZZINO 1983, 135; NICOLOSI 1984, 29-33; SCALISI 2016, 146-147; FRANZINELLI 2017, 236.

⁴³ TSDS (Tribunale speciale per la difesa dello stato) busta 699, riportata da FRANZINELLI 2017, 236.

⁴⁴ «Il commissario Pupella iniziò ed eseguì, con la mia personale assistenza e attiva collaborazione del mio ufficio, le indagini che condussero all'arresto dell'insegnante Carmelo Salanitro»: dal brano della lettera del preside al Provveditorato degli studi di Catania citato in DISTEFANO-TORRE 2001, 10.

⁴⁵ SCALISI 2016, 161-162.

1941, è a 18 anni di reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia. Condanna abnorme, dettata dallo stato di guerra («in tempo di guerra» è espressione che apre la serie delle imputazioni) che peggiora i capi d'accusa e inasprisce le pene rispetto a condanne inflitte prima del 1940⁴⁶. Dopo il processo Salanito è trasferito nel carcere di Civitavecchia⁴⁷, dove rimane fino al maggio del 1943. Di questi due anni dà testimonianza un piccolo *corpus* di otto lettere inviate ai famigliari, a uno zio, alla sorella Maria (laureata in medicina), al figlioletto Nicola, alla madre e, soprattutto, al fratello Antonino (Nino, 1910-1989, laureato in Letteratura latina e a sua volta docente di lettere classiche)⁴⁸. Sono testimonianze di prima mano, che documentano gli affettuosi rapporti con la famiglia, restituiscono il ritratto di un personaggio d'eccezione e rivelano l'immagine nitida della grandezza d'animo di un recluso, che sa essere straordinariamente libero anche tra le pareti di una cella. Eccone qualche brano:

La mia salute continua ad essere più che buona: mangio con molto appetito, dormo molte ore ogni notte e di un sonno sereno e profondo. Anche lo stato del mio animo è eccellente. [...] Quasi tutti i giorni alle ore 13 da qualche radio vicina mi giunge il segnale orario. Allora il mio pensiero ricorre a voi altri, penso che in quel momento Maria sta per ritornare dall'ufficio e che vi preparate a pranzare, spero in compagnia del mio bambino. Io, a quell'ora, dopo avere consumato il mio frugale pasto, mi trovo appoggiato nel letto a prendere un po' di riposo. Non abbiate alcuna preoccupazione per me: oltre a stare fisicamente bene, il mio spirito e la mia mente si mantengono rassegnati, calmi e pieni di grande e ispirata forza morale, si da sopportare egualmente e con risolutezza il mio stato di reclusione. Dal rev. Cappellano è avuto una copia del Santo Vangelo, che è stato sempre la mia guida nella mia vita, e che se potesse divenire davvero la base della vita della società tutta, risparmierebbe agli uomini tanti dolori e tanti mali. [...] Io non ho nemici o credo di non averne; ma se ne avessi, quanto ben volentieri li farei oggetto del mio più sincero perdono! (dalla lettera del 19 giugno 1941, alla madre).

Mio carissimo Fratello, domani si compiono due anni precisi da quando io, per l'avvenuto arresto, sono rimasto privato della mia libertà materiale; e, ciò nonostante, entro il mio animo non si accoglie né vi alberga la benché minima traccia di rancore, di fiele, di odio contro alcuno o contro alcuna cosa. Da due anni fo saldo scudo di me stesso ai colpi aspri che la sorte mi saetta, aspettando con dignità e con calma che la maligna cessi alla fine dall'infierire implacata contro di me; e se talora ho avuto i miei momenti di abbandono e di abbattimento, ognora mi sono sempre rialzato ed eretto più fermo e più sereno di prima. Ho moralmente sofferto e dolorato, indicibilmente; ma sofferenze e dolori se hanno lacerato le più intime fibre dell'essere mio, sono entrati a fare parte indissolubile di quel patrimonio ideale della mia coscienza, dove si accolgono i sogni, le aspirazioni, le idealità accarezzati e coltivati con purezza di mente e con disinteressata

⁴⁶ Confronti possibili DAL PONT-CAROLINI 1980.

⁴⁷ Notizie sulla vita dei detenuti politici nel penitenziario in NATOLI-FOA-GINZBURG 1994; alla p. 79 è segnalata la presenza nel carcere di Carmelo Salanito.

⁴⁸ Testo delle lettere e ritratto del fratello in COSENTINI 1989. Vd. anche PEZZINO 1992, 118 sgg.; SCALISI 2016, 168-181.

fede negli anni della mia ardente adolescenza e gioventù pugnace: patrimonio a cui attingo nuovo conforto e vigore quando, fugacemente, l'amarezza ed il rimpianto acerbo dei di che furono, mi invade e vince. [...] Pur di qui [...] la mente si aderisce all'amore del Bene e della Virtù, infiniti ed eterni, e lo spirito rompendo i fragili legami, spazia e naviga verso orizzonti senza confini e lidi più vasti e accoglienti e sereni. E non recrimino contro di me e contro questo mio cuore fatto di impeti, di slanci, di entusiasmi incontenibili, schivo di infingimenti ipocriti e di seducenti allettamenti, aperto e schietto e del Vero non timido amico. E neppure mi lagno del mio duro Destino: per esso ho sperimentato la incrollabile intensa, grandezza e ricchezza di affetto dei miei consanguinei verso di me, per esso ho avuta dischiusa la sorgente amara, ma purificatrice del dolore, per esso infine mi sento più vicino al supremo Iddio, che ha occhi e cuore per tutti, ma più benigni e più pietosi con quanti hanno sofferto e penato (dalla lettera del 14 novembre 1942, al fratello Nino).

Anche tra il tumulto del maggiore dramma del mio agitato vivere, nell'intimo del mio spirito non ha cessato mai di splendere la luce di una calma e di una mansuetudine, che è stata sempre la mia forza e il mio conforto supremo. Non mi rimproverare, se io ho potuto un momento obliare e trascurare la famiglia, non mi rinfacciare certa imprudenza e leggerezza per cui ho distrutto la mia posizione e perduto il posto e rovinato il frutto di decenni di sacrifici e di sforzi miei e dei miei genitori. In ogni fase della mia esistenza, fin da quando sedevo sui banchi della scuola e poi giovane e quindi uomo, mai ho fatto degli interessi materiali, o del denaro, e dello stato di vantaggi e comodi esteriori acquistato, la bussola delle mie azioni e dei miei sentimenti e pensieri. Ho sempre cercato di vivere in pace con me stesso, motivi di gioia e di contentezza ho sempre attinto dall'interno della coscienza. Attraverso il grido, l'appello e il mondo della Coscienza, parmi che si riveli ed esprima la voce potente del Signore. Seguire i suoi chiari impulsi obbedire ai suoi inderogabili precetti ho sempre ritenuto stretto dovere dell'individuo che non vuole adagiarsi in una inerzia morale che è peggio della morte... Immensa la virtù del tempo, lenitrice di dolori e riparatrice di torti. Del resto, che cosa sono le nostre pene individuali nell'infinito quadro dei dolori e dei travagli con cui la gente di oggi costruisce per quella di domani un divenire un avvenire migliore e più giusto? (dalla lettera del 27 febbraio 1943, alla madre).

Altro ancora si impara dalle lettere: la preoccupazione per il figlio Nicola, che è raccomandato alle cure di nonna e zia (perché «sua madre, a causa dei suoi studi, non può avere di lui tanta cura, quanta ne occorrerebbe»); il ricordo delle belle ore trascorse coi parenti e col fratello; la gioia per le nozze della sorella Maria; la speranza della fine della carcerazione. In effetti, anche la speranza, legata agli eventi bellici, trova ospitalità tra i prigionieri politici di Civitavecchia. Dopo il bombardamento aereo della città laziale del 16 maggio 1943, il Ministero di Grazia e Giustizia dispone lo spostamento dei detenuti in altri penitenziari. Carmelo Salanitro viene trasferito nel carcere della Badia di Sulmona, dove lo raggiungono le notizie dello sbarco degli Alleati in Sicilia (luglio-agosto), della seduta del Gran Consiglio e dell'arresto di Mussolini (25 luglio), dell'armistizio dell'8 settembre e della fuga ingloriosa di Vittorio Emanuele III e del generale Badoglio a Brindisi (9 settembre), infine dell'avanzata degli Alleati nel Sud dell'Italia. Più di un motivo, dunque, induce a sperare prossima la libertà, anche perché già alla fine di luglio vengono liberati i detenuti politici, a esclusione dei comunisti e degli anarchici. Ma per Salanitro, che pure non appartiene

a nessuna delle categorie escluse, la speranza si trasforma presto in delusione. Dopo la denuncia del preside del “Cutelli” e la condanna spropositata del Tribunale speciale, Salanito subisce un’ulteriore ingiustizia da parte del prefetto dell’Aquila, Rodolfo Biancorosso, del procuratore del re, del questore e del direttore del carcere di Sulmona che, di comune accordo, decidono di lasciare in carcere 14 detenuti politici che non hanno presentato domanda di grazia. Tra i 14 c’è Carmelo Salanito, che rifiuta nuovamente di presentare domanda di grazia; nella lettera del 20 agosto 1943 inviata al procuratore del re, rivendica le azioni che hanno portato alla condanna, azioni dettate dalla propria coscienza e dal proprio cuore che «mi comandarono imperiosamente di resistere e avversare un Governo che aveva brutalmente spezzato la nobile tradizione del Risorgimento e de Liberalismo, e ucciso lo spirito di quello Statuto al quale io pure avevo prestato giuramento». La lettera si chiude col rifiuto di «lettere di nuovo le ginocchia» e con la richiesta di sollecita giustizia: la risposta ‘burocratica’ e tragica si deve ancora una volta a profondo spirito di ingiustizia e di vendetta, perché Carmelo Salanito viene consegnato il 13 ottobre 1943 a un contingente dell’esercito tedesco in ritirata⁴⁹.

Prelevato l’8 ottobre 1943, dopo una tappa nel Lager di Bolzano, egli è deportato a Dachau (nei pressi di Monaco di Baviera) il 13 ottobre; il 9 dicembre è trasferito a Mauthausen (Alta Austria), per essere poi riportato a Dachau, dove rimane dal 9 gennaio al 17 agosto 1944; ritorna ancora a Mauthausen, dove riceve la qualifica di *Schutzhäftlinge* (arrestato per motivi di sicurezza), il triangolo rosso dei prigionieri politici e il numero di matricola I-90294; trasferito nel KZ-Aussenlager St. Valentin vicino a Vienna per un periodo non precisato, viene ricondotto nel Lager di Mauthausen e finisce nel campo n. 3, riservato all’eliminazione degli invalidi; la sua esistenza ha termine nelle camere a gas il 24 aprile 1945, alla vigilia della Liberazione d’Italia e pochi giorni prima dell’arrivo della III Armata americana (5 maggio 1945)⁵⁰. Questo, in sintesi, il periodo trascorso da Carmelo Salanito nei campi di concentramento nazisti, culminato con la morte. I 18 anni dell’abnorme condanna fascista si trasformano in crudelissima condanna capitale senza appello da parte della fase finale della follia hitleriana: i valori della libertà e della pace, agli occhi delle infami dittature d’Italia e Germania, sono reati pericolosi di un prigioniero politico che bisogna far marcire in carcere e infine sopprimere nelle camere a gas!

In quest’ultimo anno e mezzo la voce di Carmelo Salanito tace, come tace la sua penna, impossibilitata a scrivere. Di lui, tuttavia, parlano alcuni compagni di deportazione scampati all’orrore dell’universo concentrazionario. Il primo a

⁴⁹ Dati e testo della lettera al procuratore del re in MANGIAMELI 2008, 108-112; SCALISI 2016, 182-185.

⁵⁰ Per non dimenticare che Bolzano è stata sede di campo di concentramento si possono leggere ULIVELLI 1946; FARONATO 1995; PANTOZZI 2007. Su Mauthausen la letteratura è vastissima; vd. almeno VALENZANO 1945; PAPPALETTERA 1966; HORWITZ 1994; MAYDA 2008.

raccontare il suo incontro con Carmelo Salanitra a Mauthausen è il partigiano comunista cuneese Antonino Di Salvo (1903-1993), autore di una memoria scritta tra il 1946 e il 1948 rimasta inedita fino al 2017⁵¹. Così scrive ad Antonino Salanitra, fratello di Carmelo, nell'agosto 1945:

Egregio e caro Professor Salanitra, solo ora vengo in possesso della sua stimata del 14 luglio e cerco di rispondere al questionario concernente il suo povero fratello Carmelo, che io amavo ugualmente come un fratello. Infatti era l'unico compagno di sventura che per cultura, elevatezza di mente e educazione io frequentassi e col quale fummo in grande amicizia fino al giorno della nostra separazione. [...]

Carmelo stava tutto il giorno coricato. Nessuno aveva da leggere e poi era proibitissimo il possesso di qualsiasi oggetto che non fosse un cucchiaino di legno. Non poteva uscire a piacimento fuori dal blocco a passeggiare, ma solo quando ce lo permettevano i nostri feroci guardiani, quasi tutti polacchi. Parlavamo tutto il giorno e, manco a dirlo, ci scervellavamo a indovinare come e quando sarebbe avvenuta la liberazione. Quando si usciva, eravamo nudi come bruchi. A Mauthausen non fu obbligato ad alcun lavoro forzato, a cui d'altronde la sua grave miopia ne l'avrebbe impedito. Mi disse tuttavia che a Dachau l'avevano obbligato a lavorare, credo come spazzino, ma che lui faceva apposta male il lavoro, non volendo collaborare col nemico per nulla affatto e allora fu punito con 20 bastonate, poi successivamente trasferito a San Valentino e Mauthausen. [...] Carmelo mi parlava sempre di loro ed io pertanto sono informatissimo di tutta la loro famiglia. Egli contava naturalmente di rivedere specialmente la moglie e Nicolino, per quanto avesse molto scetticismo circa il tempo in cui l'incontro sarebbe avvenuto. Era, come d'altronde ero io, attanagliato dalla fame e imprecaava contro i nostri carnefici che ci lasciavano morire di fame. Tuttavia non era magrissimo e conservava forze sufficienti per tirarsi su quando fosse arrivato in patria.

Né lui né io prevedevamo che il nostro abbraccio sarebbe stato l'ultimo perché si supponeva che ci sarebbe rivisti ben presto (dalla lettera del 15 agosto 1945, ad Antonino Salanitra)⁵².

Così ricorda Carmelo Salanitra il pistoiese Francesco Messina (classe 1926), anch'egli deportato a Mauthausen:

Io ero al blocco 16 di quarantena, tutti i miei compagni con i quali ero arrivato da Bolzano erano stati trasferiti a vari campi dipendenti. [...] Finalmente un giorno, ed era verso il 20 di agosto, arrivò al blocco un piccolo numero di italiani e francesi che provenivano da Dachau: tra loro c'erano Salanitra e tre ex soldati italiani [...] Nei blocchi di quarantena si lavorava solo saltuariamente e noi prigionieri stavamo tutto il giorno (salvo il tempo per gli appelli ed altro) nello spazio antistante la nostra baracca, io ero felice, non solo avevo trovato dei compatrioti, ma addirittura uno era un professore di Liceo (e io mi ero diplomato al classico di Pistoia poco prima di essere arrestato), quindi questo mi faceva ritrovare un po' l'atmosfera consolante e rassicurante del "mio" mondo, in contrasto col mondo spietato del lager. Con Salanitra diventammo subito amici, forse anche lui in me ritrovava il "suo" mondo e in me vedeva gli allievi del suo vecchio liceo; io ammiravo la sua bonaria semplicità, la sua intelligenza, la sua forza morale e la sua umanità, passavo ore ad ascoltarlo quando parlava del suo arresto dovuto

⁵¹ DI SALVO 2017, 115 e 118-120 per l'incontro con Carmelo Salanitra («un professore di belle lettere siciliano»); alle pp. 124-125 si descrive la cernita dei prigionieri da avviare ai forni.

⁵² Riportata da COSENTINI 1989 e SCALISI 2016, 192-194.

a delazione, dei pesanti interrogatori che aveva subito da parte della polizia fascista, della sua vita carceraria, del campo di Dachau, dal quale proveniva e dove, diceva, si stava un po' meglio (o un po' meno peggio) (dalla lettera del 30 luglio 1996, a Pietro Scalisi)⁵³.

Se infine si riprende in mano il volume *I vivi e i morti* del partigiano socialista Mino Micheli che già si è avuta occasione di citare, intercalato al passo allora riportato si legge:

Sembrava un vecchio e non lo era. Per una crudele malvagità gli avevano portato via gli occhiali: non ci vedeva se non da vicino [...]. Era coltissimo [...] Quando nel 1940 lo arrestarono, ebbe modo di provare la potenza del suo carattere, la sua dirittura morale e di suscitare ammirazione e stima fra i detenuti e i guardiani. Chiamava questo tribolato periodo tappa di un calvario che i posteri non conosceranno mai. Una cosa soltanto gli bruciava: non riuscire a tornare e non poter così obbligare il suo delatore ad ascoltare, in un'aula del suo Liceo, fitta di studenti, una sua lezione sull'onore e sulla viltà⁵⁴.

Ecco, il passo di Mino Micheli spiega il titolo *L'onore e la viltà* scelto da Pietro Scalisi per il suo volume. Lungo tutte le pagine del libro, come lungo gli anni difficili del carcere italiano e del campo di sterminio tedesco, il ricordo della delazione del preside Rosario Verde rappresenta non soltanto la ferita prima inferta, in prospettiva fatale, a un uomo di scuola da un altro uomo di scuola, ma anche il *vulnus* proditorio che scardina la funzione culturale propria del mondo scolastico, infrange ogni collaborazione educativa e trasforma le aule e gli uffici di un Liceo in immonda succursale della polizia segreta e degli scherani della dittatura. Rosario Verde viene destituito dal governo militare alleato e assegnato al confino per tre anni, ma nel 1949 è nuovamente insediato come preside di un Istituto Magistrale. Non è un caso, pertanto, che provenga dal mondo della scuola una chiara voce di protesta: è la voce del grande latinista Concetto Marchesi, che nell'aula del Parlamento Italiano interviene per chiedere al Ministro della Pubblica Istruzione, il democristiano Guido Gonella, le ragioni della riassunzione in servizio di un «turpe profanatore della scuola»⁵⁵.

Col tempo, comunque, la scuola degli ultimi anni d'insegnamento di Carmelo Salanitro, il Liceo "Mario Cutelli", riesce a liberarsi dei cascami del fascismo e a cancellare in parte la viltà dell'indegno preside, per restituire l'onore al professore che

⁵³ Riportata per intero in SCALISI 2016, 190-192. Quasi con le medesime parole ricostruisce l'incontro con Carmelo Salanitro nel campo di sterminio una seconda lettera inviata da F. Messina il 27 settembre 1996 a Maria Salanitro Scavuzzo (nuora di Carmelo): questa missiva si legge in *La "Lettera" di Memoria e Libertà* del 27 gennaio 2014 (ildialogo.org/DofB.php?f). Piace riportare un'aggiunta della seconda lettera: «Mai l'ho sentito, non dico pentirsi, ma neanche mettere in dubbio di avere fatto bene a fare quello che aveva fatto e che lo aveva condotto in quell'inferno».

⁵⁴ MICHELI 1967, 161-162.

⁵⁵ Camera dei deputati, *Atti parlamentari*, seduta del 10 ottobre 1949, 11. 927-928. Vd. SCALISI 2016, 154-156; FRANZINELLI 2017, 240.

ha pagato con la vita l'amore per la libertà e per la pace. La lapide commemorativa apposta il 24 aprile 1968 nell'atrio dell'Istituto suona così:

ANSIA INCOERCIBILE
DI LIBERTÀ E DI GIUSTIZIA
TRASSE AL CARCERE IRROGATOGLI
DAL TRIBUNALE SPECIALE
E ALLA CAMERA A GAS
IN MAUTHASEN
CARMELO SALANITRO
CHE NEGLI ANNI 1937-1940
AI GIOVANI DI QUESTO LICEO
CON PLATONE È CON TACITO
AVEVA INSEGNATO AD AMARE.
LA LIBERTÀ E LA GIUSTIZIA.

È tempo di concludere, ricordando le commosse parole che lo storico catanese Giuseppe Giarrizzo (1927-2015), accademico dei Lincei e professore emerito di Storia moderna nell'Università etnea, ha dedicato a Carmelo Salanitro, icona del passato in grado di impartire anche oggi una grande lezione di 'resistenza' contro ogni forma di fascismo risorgente:

Averlo assunto a "partigiano" nella lotta contro il fascismo, lui che non imbracciò alcun'arma né vide il suo modo di giustizia manifestarsi in abito militare o di fisica violenza, resta comunque il modo più semplice di fare dell'antifascismo degli anni trenta una religione laica - e di Carmelo Salanitro un severo ministro senza unzioni.

E che il carisma di lui, tutelato nel ricordo e tenuto vivo, sia foriero di umana dignità, in un tempo che vecchia e nuova barbarie minaccia. E come nel tempo della sua tragedia la minaccia viene all'interno della nostra civiltà⁵⁶.

Chiuso il libro di Pietro Scalisi, si devono fare i conti con duplice impressione e duplice insegnamento. Duplice impressione: ammirazione per il protagonista di questa tragedia, siciliana e italiana, che sta a fondamento delle libertà di cui noi possiamo godere; gratitudine per l'Autore, che condivide la stessa passione per la libertà che ha animato Carmelo Salanitro e che, grazie al volume, diventa possesso di tutti. Duplice insegnamento: l'obbligo della memoria come fattore decisivo del nostro vivere civile; l'impegno necessario per rinnovare, generazione dopo generazione, il ricordo di figure esemplari che sanno comunicare il segreto di una vita coraggiosa, generosa e straordinariamente libera, pur nelle condizioni estreme inflitte dai persecutori.

⁵⁶ Relazione del prof. Giuseppe Giarrizzo, letta durante il 65° anniversario dell'uccisione di C. Salanitro: Catania 24 aprile 2010, a cura dell'ANPI locale (anpicatania.wordpress.com/2010).

Bibliografia

- AA.VV. (1983), *Catania tra guerra e dopoguerra (1939-1947)*, Catania.
- Aion (2009), *Aion. Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Dipartimento di studi del mondo classico e del Mediterraneo antico: sezione filologico-letteraria* 31.
- Andò, V. (2008), «L'*Iliade* poema della forza? A proposito di Simone Weil», *Anabases* 7, pp. 117-137.
- Bandelli, G. (1991), «Le letture mirate», in AA.VV., *Lo spazio letterario di Roma antica*, IV, pp. 7-46.
- Becker, A.S. (1995), *The Schield of Achilles and the Poetics of Homeric Ekphrasis*, Lanham MD.
- Bianco, A. - Foro, Ph. (eds.) (2005), *Idée impériale et impérialisme dans l'Italie fasciste*, Toulouse.
- Boitani, P. (2017), *Dieci lezioni sui classici*, Bologna.
- Bravo, A. (1996), «La resistenza civile fra storia e memoria», in A.L. Carlotti (ed.), *Italia 1939-1945: storia e memoria*, Milano.
- Cagnetta, M. (1979), *Antichisti e impero fascista*, Bari
- Cagnetta, M. (1990), *Antichità classiche nell'Enciclopedia Italiana*, Roma-Bari.
- Canali, M. (2004), *Le spie del regime*, Bologna.
- Cantarella, E. (2002), *Itaca. Eroi, donne e potere tra vendetta e diritto*, Milano.
- Caruso, A. (2004), *Arrivano i nostri*, Milano.
- Caruso, A. (2014²), *I Siciliani*, Vicenza.
- Castiglione, P. (2008), *Novecento siciliano. Da Garibaldi a Mussolini. 1860-1943*, Catania.
- Cerri, G. (ed.) (2010), *Omero. Iliade, libro XVIII. Lo Scudo di Achille*, Roma.
- Cimino, M. (1988), *Le pietre nello stagno. Inchieste, servizi e interviste sulla Sicilia del dopoguerra, 1943-1960*, Monreale.
- Cosentini, C. (1975), «I Padri Filippini e il "San Michele" nella vita di Acireale», *Memorie e Rendiconti dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici*, s. 2, 5, pp. 159-202.
- Cosentini, C. (1982), «Premessa», in Salanitro 1982.
- Cosentini, C. (1985), «Mons. Arista, le elezioni politiche del 1913, il circolo "Amore e Luce" e il doposcuola "S. Filippo Neri"», *Memorie e Rendiconti dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici*, s. 3, 3, pp. 339-394.
- Cosentini, C. (1989), «Lettere dal carcere di Civitavecchia del prof. Carmelo Salanitro e un ricordo del fratello prof. Antonino», *Memorie e Rendiconti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti degli Zelanti e Dafnici di Acireale*, s. 3, 9, 479-508 (poi Catania 2005²).
- Cosentini, C. (1994), «C. Salanitro, Martire per la libertà», *Memorie e Rendiconti dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici*, s. 4, 4, pp. 549-562.
- Cova, P.V. (1983), «Da Carducci a Eliot. Appunti per una storia della fortuna di Virgilio nella prima metà dell'Ottocento», in AA.VV., *Virgilio nostro Antico*, Calvisano, pp. 99-130.
- D'Amico, G. (1999), «I deportati di Sicilia», *Meridiana* 34-35, 163-183 (poi in *I siciliani deportati nei campi di concentramento e di sterminio nazisti, 1943-1945*, Palermo 2006).
- D'Amico, N. (2010), *Storia e storie della scuola italiana. Dalle origini ai giorni nostri*, Bologna.

- Dal Pont, A. - Carolini, S. (1980), *L'Italia dissidente e antifascista. Le ordinanze, le Sentenze istruttorie e le Sentenze in Camera di consiglio emesse dal Tribunale speciale fascista contro gli imputati di antifascismo dall'anno 1927 al 1943*. Prefazione di S. Pertini, Milano.
- De Rosa, G. (1966), *Storia del Partito Popolare Italiano*, Roma-Bari.
- De Rossi, G. (1920), *Il Partito Popolare Italiano dalle origini al Congresso di Napoli*, Roma.
- Di Francesco, N. (1993), *Il costo della libertà. Memorie di un partigiano combattente, superstite del campo di sterminio di Mauthausen e Gusen II*, Enna (poi Acireale-Roma 2007³).
- Di Salvo, A. (2017), *Konzentrationslager. Dalle Alpi Marittime a Mauthausen: memorie di un sopravvissuto*, a cura di V. Giuliano, Prefazione e note di B. Berruti, Torino.
- Distefano, S. - Torre, N. (2001), *Memoria e libertà. In ricordo di Carmelo Salanitro*, Catania.
- Faranda, L. (1992), *Le lacrime degli eroi. Pianto e identità nella Grecia antica*, Vibo Valentia-Milano.
- Faronato, G. (ed.) (1995), *Ribelli per la libertà. Testimonianze sul Lager di Bolzano. 8 settembre '43 - 3 maggio '45*, Milano.
- Fedele, S. (ed.) (1994), *I Fasci Siciliani dei Lavoratori (1891-1894)*, Soveria Mannelli.
- Franco, S. (2002), *Personaggi adraniti*, Adrano.
- Franco, S. (2003), Lettera pubblicata in *La Sicilia*, 17 marzo 2003.
- Franzinelli, M. (2017), *I tribunali del Duce. La giustizia fascista e le sue vittime (1943)*, Milano.
- Giarrizzo, G. (2004), *La Sicilia moderna dal Vespro al nostro tempo*, Firenze.
- Guido, G.R. (1985), *Ecce Catania. La città etnea durante la seconda guerra mondiale*, Milano.
- Horwitz, G.J. (1994), *All'ombra della morte. La vita quotidiana attorno al campo di Mauthausen*, Venezia.
- Jacini, S. (1951), *Storia del Partito popolare italiano*, Milano.
- Leotta, E. (1994), «C. Salanitro: Libertà e lavoro nelle *Georgiche*», *Memorie e Rendiconti dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici*, s. 4, 4, pp. 563-567.
- Liceo Cutelli (2007), *La rivoluzione a scuola. Il Premio Carmelo Salanitro: le opere premiate dal Liceo Cutelli di Catania. 2004-2005-2006*, Catania.
- Malgeri, F. (2011), «Il Partito Popolare Italiano», in A. Melloni (ed.), *Cristiani d'Italia. Chiese, società, stato (1861-2011)*, Roma.
- Mangiameli, R. (ed.) (2005), «C. Salanitro. Pagine dal diario», *Quaderni di Storia* 61.
- Mangiameli, R. (2008), *Misurarsi con il regime. Percorsi di vita nella Sicilia fascista (Vitaliano Brancati, Carmelo Salanitro, Francesco Marino)*, Acireale-Roma.
- Mangiameli R. (2018), «Antifascismo e Resistenza visti dalla Sicilia», *Meridiana* 91, pp. 229-250.
- Mantelli, B. - Tranfaglia, N. (eds.) (2009), *Il libro dei deportati, I. I deportati politici, 1943-1945*, a c. di G. D'Amico, G. Villari, F. Cassata, Milano.
- Mayda, G. (2008), *Mauthausen. Storia di un lager*, Bologna.
- Mazza, M. (1994), «Storia antica tra le due guerre. Linee di un bilancio provvisorio», *Rivista di storia della storiografia moderna* 15, pp. 7-46.
- Merode, G. - Pavone, V. (1985), *Catania nell'età del fascismo, 1922-1945*, Catania.

- Messina, R. (2008), *Il processo imperfetto. 1894: i Fasci Siciliani alla sbarra*, Palermo.
- Micheli, M. (1967), *I vivi e i morti*. Prefazione di M. Bonfantini, Milano.
- Monsacré, H. (1984), *Les larmes d'Achille. Le héros, la femme et la souffrance dans la poésie d'Homère*, Paris.
- Natoli, A. - Foa, V. - Ginzburg, C. (1994), *Il registro. Carcere politico di Civitavecchia, 1941-1943*, Roma.
- Nelis, J. (2012), «Imperialismo e mito della romanità nella Terza Roma di Mussolini», *Forum Romanum Belgicum* (online).
- Nicolosi, S. (1984), *Uno splendido ventennio Catania 1944-1964*, Catania.
- Nucci, M. (2013), *Le lacrime degli eroi*, Torino.
- Pantozzi, A. (2007³), *Sotto gli occhi della morte, da Bolzano a Mauthausen*, a c. di R. Taiani, Trento.
- Pappalettera, V. (1966), *Tu passerai per il camino: vita e morte a Mauthausen*, Milano.
- Pezzino, F. (1992), *Per non dimenticare. Fascismo e antifascismo a Catania, 1919-1943*, Catania.
- Portonera, G. (2013), «Partito, Popolare, Italiano: tre caratteri fondamentali di una storia interrotta», *ho theologos. Quadrimestrale della Facoltà Teologica di Sicilia S. Giovanni Evangelista*, n.s. 31.
- Renda, F. (1977), *I fasci siciliani (1892-1894)*, Torino.
- Renda, F. (2003), *Storia della Sicilia*, Palermo.
- Ricchieri, T. (2016), «“Il poeta dell'impero e dei campi”: le celebrazioni del bimillenario virgiliano del 1930», *Studi storici* 57, pp. 237-266.
- Romano, S.F. (1959), *Storia dei Fasci Siciliani*, Roma-Bari.
- Salanitro, C. (1982), *Saggi di letteratura classica*, Acireale.
- Salanitro, G. (1995), «Lo studioso», in AA.VV., *Convegno Nazionale La vita, l'opera, l'impegno civile del prof. Carmelo Salanitro nel centenario della nascita. Atti del convegno ed altri documenti*, Adrano, pp. 27-35.
- Salanitro, G. (2010), *Profili di latinisti nell'Ateneo catanese*, Catania.
- Sale, G. (2006), *Popolari e Destra cattolica al tempo di Benedetto XV (1919-1922). Popolari, chierici e camerati*, Milano.
- Santangelo, N. (1994), *Adrano. Storia, religione, democrazia nel contesto storico della Sicilia*, Catania.
- Scalisi, P. (1995), *Carmelo Salanitro, martire della libertà*, Adrano.
- Scalisi, P. (2016), *L'onore e la viltà: in memoria di Carmelo Salanitro martire del libro pensiero*, Adrano.
- Sciacca, N. (1992), *Lungo i sentieri dei ricordi*, Catania.
- Silverio, E. (2014), «Il Bimillenario della nascita di Augusto tra celebrazione nazionale e omaggio mondiale: il caso del Convegno Augusteo del 23-27 settembre 1938», *Civiltà romana* 1, pp. 159-229.
- Turi, G. (1979), «Ideologia e cultura del fascismo nello specchio dell'Enciclopedia Italiana», *Studi storici* 20, pp. 157-211.
- Ulivelli, F. (1946), *Bolzano anticamera della morte*, Milano.
- Valenzano, G. (1945), *L'inferno di Mauthausen (Come morirono 5000 italiani deportati)*, Torino.

Virgilio (2002), *Georgiche*, traduzione di S. Saglimbeni; illustrazioni di E. Treccani e un saggio di C. Salanitro, Gallarate.

Wolfinger, S. (2009), *Das KZ-Aussenlager St. Valentin*, Wien.